Oggi tutta l'ottava pagina su

LO SPORT IN CINA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 245 | GIOVEDI' 6 SETTEMBRE 1956 | ★ | Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

L'on. Campilli dichiara che fu il ministro De Caro a presentargli il "gruppo Nicolay,,

(Nella foto: Il ministro Campilli)

In 2ª pagina la corrispondenza

I PALADINI della Compagnia

Il governo socialdemocratico della Francia sembra più che mai in preda al furore bellicista. Dopo aver annunciato, nei giorni scorsi, e con grande fracasso pubblicitario, l'invio di una considerevole quantità di mezzi militari a Cipro, tollera, e forse incoraggia, che sui giornali parigini ricorra di frequente la data del 15 settembre come quella del «giorno fatale», ossia del giorno in cui dovrebbero cominciare le operazioni militari anglo-francesi contro l'Egitto. L'argomento con cui si tenta tuttora di giustificare l'azione di forza cui si sogna di ricorrere è noto: «bisogna fermare Nasser finché si è in tempo, se non si vuole trovarsi domani in una situazione irreparabile». Sulla bocca del ministro degli esteri del governo conservatore britannico, passi; ma per uomini che si dicono socialisti questo è il peggiore argomento che si possa adoperare.

Il governo egiziano ha nazionalizzato il Canale di Suez. Era nel suo diritto, visto che fino a prova contraria, esso si trova interamente in territorio egiziano. Un problema obiettivo è immediatamente sorto: quello della libertà del traffico attraverso questa via d'acqua di eccezionale importanza, al cui regolare funzionamento sono interessati un grande numero di paesi. E' stato il governo del Cairo a riconoscerlo per primo, e si è detto disposto a cercare attraverso una trattativa la soluzione tecnica più ragionevole e che al tempo stesso offra il massimo di garanzia. Posizione inattaccabile, sia sotto il profilo del diritto internazionale, sia sotto il profilo del buon senso. Ma i governanti socialdemocratici della Francia, in perfetto accordo con i gruppi più retrivi del partito conservatore britannico (i laburisti e le Trade Unions, come è noto, hanno una posizione completamente diversa) non sembrano mossi da questo tipo di preoccupazione. E fanno il viso delle armi, mobilitano truppe, minacciano apertamente un intervento armato cui vorrebbero dare il tono di una crociata contro i «pericoli di domani». Quali? Che nel Mediterraneo si affacci un Egitto libero, sovrano e indipendente? Nessuno, non diciamo che si richiami in qualche modo all'ideale del socialismo, ma che soltanto abbia senno, può ritenere che un tale fatto, che è del resto nella natura delle cose, possa costituire un pericolo per chicchessia: salvo, è evidente, per quei gruppi di capitalisti che vedono in questo modo venir meno una fonte cospicua di denaro non sudato. E' per conto di costoro che i dirigenti socialdemocratici della Francia pretenderebbero di far accettare alla classe operaia del loro paese la «necessità» di una guerra contro l'Egitto? Sappiamo bene che non soltanto di questo direttamente si tratta, ma anche del timore che una piena vittoria diplomatica dell'Egitto nella crisi di Suez possa costituire un nuovo e assai potente fattore di spinta al moto di indipendenza che si sviluppa impetuoso in tutto il mondo arabo. Ebbene? Anche questo è nell'ordine delle cose. Se ne lagnino pure coloro che hanno ben donde, i grandi trust del petrolio, i vecchi e decrepiti gruppi colonialisti, i pescecani che hanno succhiato per decenni il sangue di questi popoli. Non chi si dice socialista, e nemmeno chi tenga a essere considerato uomo moderno e civile. Il moto di indipendenza dei popoli della Asia e dell'Africa, infatti, la loro lotta contro il sopravvivere del colonialismo, è il grande fatto storico, rivoluzionario dei tempi che stiamo vivendo; chiunque non se ne rende conto rischia di non comprendere nulla della realtà dell'oggi. Nè vale l'argomento di coloro i quali affermano che il governo del Cairo avrebbe dovuto agire con «più grande moderazione», ossia, per dirla chiaramente, aspettando ancora qualche anno prima di nazionalizzare il Canale. Facciano, costoro, il calcolo di quanto denaro la vecchia compagnia del Canale ruba in un anno all'Egitto: e poi vadano a consigliare al popolo egiziano, affamato, miserabile, stroncato dall'epidemia, di attendere, per non irritare le sue sanguisughe, o, magari per non costringere i dirigenti socialdemocratici della Francia a far mostra dei cannoni.

La pace nel Mediterraneo è in pericolo: questo richiede una mobilitazione attiva di tutte le forze interessate a una soluzione negoziata della crisi. Ma non se ne cerchi la responsabilità in coloro che, nazionalizzando il Canale di Suez, non hanno fatto che rendere giustizia al loro paese. Si dica invece, ed in modo netto, a chi brandisce le armi, che la «politica delle cannoniere» ha fatto il suo tempo. Tanto peggio per i socialdemocratici francesi se essi non sanno far altro che assumersi il triste ruolo di ridarle un impossibile lustro.

ALBERTO JACOVIELLO

DOPO LA CONCLUSIONE DELLA "MISSIONE,, DI COMMIN

Il riavvicinamento fra il PSI e il PSDI è ora di fronte alla prova dei fatti

Cauta conferenza stampa dell'esponente socialdemocratico francese - Oggi un incontro Nenni-Matteotti - Le divergenze tra i documenti dei due partiti - Una dichiarazione di Pajetta

Si può dire che la prima fase del processo di avvicinamento tra il PSI e il PSDI si sia conclusa con i documenti votati dalle direzioni dei due partiti. Ora saranno i fatti politici concreti ad aver peso, più dei sondaggi e degli approcci, e a costituire il quotidiano banco di prova, in particolare per la socialdemocrazia. Anche i colloqui di Commin si sono conclusi, e il dirigente socialdemocratico francese lascerà oggi pomeriggio l'Italia per riferire tra quindici giorni all'esecutivo dell'internazionale socialdemocratica sull'esito della sua «esplorazione». Ancora stamane, tuttavia, vi sarà un incontro di Nenni con Matteotti alla presenza di Commin, cui farà seguito una colazione del socialdemocratico francese con i membri della direzione del PSI sulla via Appia.

Già ieri mattina Commin è stato presentato da Nenni alla direzione del PSI, riunita nella sede di via del Corso. In tale occasione, Commin si è dapprima scusato per non avere preso con più sollecitudine un contatto collegiale con il PSI, e quindi ha osservato che già un tale incontro testimonia di una mutata situazione politica. Egli ha ripetuto che le difficoltà che tuttora sussistono per l'unificazione potranno a suo avviso essere superate, ed ha affermato — in ciò concordando con l'impostazione socialista — che «il problema è ora trasferito sul piano delle cose e dell'azione che i due partiti svolgeranno nei prossimi mesi».

I suoi punti di vista Commin li ha poi esposti più ampiamente in una conferenza stampa tenuta alle 17 ai giornalisti stranieri e italiani nella sede dell'associazione della stampa estera. E' stata una esposizione breve e non molto impegnativa, ispirata a un «ottimismo prudente e moderato», da cui è uscita ribadita la convinzione che il processo di unificazione sia decisamente avviato. Commin ha attribuito *un grande peso politico allo* eventuale futuro partito, ha detto che molte difficoltà sopratutto ideologiche sono state superate, che le difficoltà restanti non sono insuperabili e che certa è comunque la volontà di entrambi i partiti di arrivare a un risultato positivo. Tale volontà risulta a suo parere anche dai documenti delle due direzioni, nonostante le posizioni ancora molto distanti che esprimono. Commin ha aggiunto di avere suggerito cinque tappe per il processo di unificazione, di cui la più importante ed anche la più difficile è quella di una unità d'azione da raggiungere nella politica concreta di ogni giorno. Per il resto, si tratta di evitare la polemica, di stabilire una comune piattaforma di rivendicazioni economiche e sociali, di preparare una costituzione democratica del nuovo partito, infine di consultare tutta la base dei due partiti attraverso due congressi, che potrebbero alla fine confluire in un congresso comune di unificazione.

Questa la sostanza della conferenza stampa, con l'aggiunta naturalmente di alcuni rilievi generali sul carattere democratico e socialista della operazione. «In una intervista resa contemporaneamente al francese *Le Monde*, Commin ha accentuato ancora il suo entusiasmo e l'importanza che attribuisce alla unificazione anche per gli effetti internazionali».

Le domande poste dai giornalisti e le risposte del conferenziere non hanno aggiunto gran che, se si escludono due o tre elementi. In particolare, un giornalista ha fatto riferimento ad alcune sorprendenti dichiarazioni che, secondo l'Ansa, Commin avrebbe reso al francese «Figaro». Secondo l'ANSA e secondo il «Figaro», Commin avrebbe dichiarato che «l'URSS ha chiesto a Thorez di mettersi d'accordo con Togliatti per impedire la riunificazione socialista». Commin ha però smentito di aver concesso una tale intervista, e ha precisato che si tratta, forse, di un articolo delle cui affermazioni è responsabile solo l'autore. Egli ha anche aggiunto che, se è probabile che vi siano resistenze all'unificazione socialista un po' da tutte le parti, egli però non ne ha avuto sentore e non potrebbe precisarne la provenienza e la natura. La sua smentita è stata abbastanza recisa, insomma, data la ridicola sciocchezza delle affermazioni che il corrispondente del «Figaro» gli ha attribuito.

Commin ha poi ripetuto in risposta ad altre domande che il problema più difficile da risolvere per l'unificazione è quello della politica concreta di ogni giorno, forse perchè si è reso conto delle posizioni politiche negative che ha finora mantenuto e mantiene il PSDI, al governo e fuori, su una serie di questioni (si pensi alla collaborazione con Malagodi!): che la questione sindacale per ora non può essere risolta; che in generale, nei colloqui, non si è parlato di problemi concreti. E quando infatti gli è stato chiesto se, in tema di politica estera, e di questioni ideologiche, era stato affron-

(Continua in 7. pag. 9 col.)

Pierre Commin (al centro) durante la conferenza stampa di ieri

IL PROBLEMA DEL CAROVITA ALL'ORDINE DEL GIORNO

Le cooperative mobilitate contro l'aumento dei prezzi

Il governo indirizzi in questa direzione crediti e finanziamenti — Esperienze positive — Quattro proposte concrete

E' possibile fermare i prezzi, o per lo meno frenarne la corsa? Il ministro Cortese ha riconosciuto che il problema esiste, ha riconosciuto che ci sono nel sistema distributivo italiano delle «strozzature» di carattere monopolistico, ha riconosciuto che sui prezzi gravano oneri e balzelli privi di qualsiasi giustificazione economica. Sono già riconoscimenti interessanti, specie quando altri ministri si affannano a sostenere che il problema del carovita non presenta nel nostro Paese aspetti allarmanti e che la sola cosa da fare è lasciare che tutto vada avanti come adesso, senza «interventi» di nessun genere.

Sulla base delle sue costatazioni, l'on. Cortese ha preparato un progetto che appare soprattutto diretto a questi tre scopi: incoraggiare l'apertura di cosidetti «magazzini a prezzo unico» per la vendita di generi alimentari anche confezionati (una specie di UPIM o piuttosto un «Supermarket» di tipo americano); facilitare il rilascio di nuove licenze per l'avvio di esercizi commerciali; autorizzare i produttori e i grossisti a negoziare fuori dello spazio dei mercati generali. Per il conseguimento di questi obiettivi sono previsti, naturalmente, adeguati finanziamenti.

Incrementare l'afflusso di merci sul mercato di consumo, dovrebbe essere — almeno teoricamente — un mezzo efficace per comprimere i prezzi. Ma è assai dubbio che un risultato concreto e di carattere permanente possa essere raggiunto con i mezzi indicati dall'on. Cortese. In primo luogo, perchè in una grande città l'apertura di qualche decina di nuovi negozi non può avere un effetto sensibile sul mercato; in secondo luogo, per lo inaccettabile attentato al controllo comunale sui mercati generali; in terzo luogo perchè è estremamente probabile che delle concessioni e dei finanziamenti vengano a beneficiare gli stessi gruppi di grossisti e di speculatori che oggi operano all'interno dei mercati generali. Lo scopo di questi gruppi è speculativo ed è dunque in contraddizione con la protezione del consumatore.

Per effettuare un serio e costante attacco al carovita e per stroncare davvero la rete degli intermediari e degli speculatori che soffoca il mercato, occorre trovare i mezzi e i canali più efficaci per far giungere i prodotti al consumatore in maniera consona al pubblico interesse: in maniera, cioè, da proteggere sia i veri produttori (i contadini, i coltivatori) sia la massa dei cittadini.

Uno strumento fondamentale sul quale fare leva è senza dubbio il movimento cooperativo.

Le cooperative sono oggi in grado di assicurare l'afflusso continuo dalle campagne alle città di quantità tali di prodotti da influenzare il livello dei prezzi: purchè — ecco il punto — siano loro garantiti i mezzi necessari. Se il governo si è convinto dell'opportunità di concedere crediti e finanziamenti bancari per condurre la battaglia dei prezzi, questi crediti e questi finanziamenti saranno bene indirizzati se andranno a facilitare e incrementare l'attività di organizzazioni come le cooperative, che per loro natura hanno lo scopo di moralizzare il mercato e di proteggere il consumatore.

Le esperienze positive già fatte in numerose località, specie dove il movimento cooperativo è più forte, dimostrano che l'acquirente al dettaglio trae notevole giovamento dalla esistenza d'una rete di spacci cooperativi. In alcuni centri la cooperazione ha sperimentato con successo una forma nuova di vendita: l'approvvigionamento alle famiglie di quantitativi notevoli di determinati prodotti stagionali (frutta, patate), per approfittare del periodo in cui la merce può essere acquistata a prezzi più vantaggiosi. Con questo sistema, gli acquirenti hanno realizzato risparmi anche del 30 e del 40 per cento.

Da tempo la Lega nazionale delle cooperative ha avanzato al governo una serie di proposte per l'attuazione in Italia d'una organica politica alimentare. La mancata attuazione di questo piano è uno dei motivi che sono all'origine dell'attuale vertiginoso rincaro dei generi di largo consumo. Più recentemente, la Lega delle cooperative ha presentato al governo un ampio promemoria contenente concrete richieste per un'azione immediata per la riduzione del costo della vita. I punti principali del promemoria sono i seguenti:

1) Riduzione del prezzo dello zucchero, diminuendo l'incidenza degli eccessivi profitti del monopolio zuccheriero e diminuendo l'imposta di fabbricazione. La riduzione globale dovrebbe aggirarsi sulle 60 lire al chilo, permettendo così un sensibile incremento del consumo di zucchero. Il gettito complessivo della imposta di fabbricazione non verrebbe quindi a ridursi.

2) Riduzione del prezzo del pane e della pasta da ottenersi mediante la riduzione del prezzo della farina, grazie alla eliminazione del compenso di intermediazione percepito dalla Federconsorzi per l'ammasso del grano e grazie al ripristino del controllo sulle rese dell'industria molitoria.

3) Riduzione del prezzo dell'olio di oliva e di quello di semi, mediante l'abolizione o la sospensione dell'I.G.E., delle imposte comunali di consumo, dell'imposta di fabbricazione (olio di semi) e di importazione (olio di oliva).

4) Sospensione di ogni provvedimento che possa determinare o favorire l'ulteriore aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, come l'aumento delle imposte e delle tasse; l'aumento delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli, delle carni, del vino, dell'olio, dei cereali, dei pesci freschi e conservati, delle uova, ecc.; l'aumento degli affitti dei magazzini, degli spacci, dei depositi, ecc.

Le cooperative si sono anche pronunciate a favore d'una larga utilizzazione degli Enti comunali di consumo nella lotta contro il carovita, prevalentemente nei mercati all'ingrosso. Gli E.C.C., che là dove funzionano ancora efficacemente (come a Bologna) svolgono una funzione largamente positiva, sono stati da anni esautorati e sono stati loro tagliati i finanziamenti. E' il momento, ora, di ridar fiato e valore agli Enti di consumo.

Isolati anche in seno al Consiglio atlantico i fautori dell'intervento armato in Egitto

Falliti i piani del ministro degli Esteri inglese Selwyn Lloyd e di Pineau - I membri del "Comitato dei cinque,, ospiti di Nasser per un pranzo ufficiale, dopo la quarta riunione, che è stata preceduta da una intensa attività diplomatica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — *La seduta ordinaria della NATO, che aveva preso un carattere eccezionale per la presenza dei ministri degli esteri inglese, francese, belga e del segretario tedesco agli affari esteri Hallstein, s'è conclusa questa sera nel generale riserbo. Annunciata per le 17, rinviata alle 18, la conferenza stampa è stata finalmente abolita del tutto, e Selwyn Lloyd è ripartito frettolosamente per Londra lasciando dietro di sè molti interrogativi e un più che vago senso di fallimento.*

Da Londra e da Parigi, infatti, s'era lanciata questa conferenza ordinaria come la sede nella quale i ministri britannico e francese avrebbero denunciato l'azione di Nasser al fine di poter giustificare una richiesta di estensione della organizzazione militare atlantica verso l'Africa e il Medio Oriente. Ed è proprio quello che Selwyn Lloyd e Pineau hanno tentato di fare, ma a quanto pare essi non sono riusciti a superare le riserve degli altri paesi rappresentati nel Consiglio.

Dopo di loro infatti — secondo quanto è trapelato nonostante il già detto riserbo — hanno preso la parola i ministri degli esteri del Belgio, Spaak, e del Canada, Pearson, i quali si sarebbero detti d'accordo sulla necessità di garantire la libertà del transito nel canale di Suez, e anche in linea di massima sulla internazionalizzazione, ma in pari tempo avrebbero espresso l'opinione che la questione vada risolta con mezzi pacifici.

Significativo è anche che, nel corso della riunione, non abbiano preso la parola i rappresentanti degli Stati Uniti e della Grecia. In sostanza, è apparso chiaro l'isolamento in cui il loro oltranzismo aggressivo ha portato i governi di Londra e Parigi anche nei confronti dei paesi che li avevano sostenuti alla conferenza di Londra. Non è rimasto altro, a francesi e inglesi, che sostenersi l'un l'altro. E si può ben dire infatti che la progettata riunione dalla quale avrebbe dovuto uscire la condanna dell'Egitto si sia risolta in sostanza in un colloquio bilaterale: al suo arrivo nella capitale francese il Selwyn Lloyd, il quale partendo da Londra aveva riaffermato in una dichiarazione le ragioni che a suo avviso giustificherebbero le misure aggressive decise dal suo governo, si è recato subito al Quai d'Orsay, dove è rimasto con Pineau fino alle 13, per un'ora e un quarto. Poi entrambi sono passati all'ambasciata inglese, dove hanno continuato a parlare durante la colazione, e infine si sono recati al consiglio della NATO dove hanno registrato il loro comune insuccesso.

Prima di ripartire per Londra, Lloyd si è fermato ancora all'Hotel Matignon, residenza del primo ministro, dove è rimasto per circa un'ora a discutere con Mollet e con il sopraggiunto Pineau. E' presumibile, o almeno si spera, che essi abbiano tratto le dovute conseguenze dall'atteggiamento degli alleati atlantici: soprattutto i due francesi, i quali è probabile che finora si fossero fatte delle illusioni. Ancora oggi la stampa parigina, in generale, li sosteneva, accusando gli Stati Uniti di proteggere Nasser. Gli inglesi invece già da qualche giorno si vedono sfuggire il terreno sotto i piedi: e oggi il News Chronicle, per esempio, avvertiva che la missione Menzies ha il cinquanta per cento delle probabilità di riuscita.

La situazione per Mollet è dunque piuttosto preoccupante, poiché egli potrebbe trovarsi — soprattutto se la missione dei Cinque avrà successo — nella impossibilità di continuare la sua politica. Si spiega così che egli abbia rinviato il viaggio in Algeria, che avrebbe dovuto fare domani.

AUGUSTO PANCALDI

CIPRO — Il generale d'aviazione Ledaure (al secondo da sinistra) discute con ufficiali inglesi della RAF nel nuovo campo costruito per le truppe francesi

I colloqui al Cairo

IL CAIRO, 5. — Quella di oggi è stata, nella capitale egiziana, la giornata di più intensa attività diplomatica da qualche settimana in qua, se non dall'inizio della vertenza di Suez. Essa si è aperta, come di consueto, con una riunione dei Cinque, assistiti dai loro consiglieri, presso la Legazione australiana, e si è conclusa con la quarta seduta dei colloqui fra gli stessi Cinque e Nasser, iniziata alle ore 19 locali.

Dopo la riunione con Nasser, che è durata un'ora e quarantacinque, un portavoce del Comitato ha detto che non è stato ancora stabilito quando avrà luogo la prossima riunione, «allo scopo di dar modo al Comitato di esaminare i vari aspetti di quanto finora esposto da Nasser». E' molto probabile, però — ha aggiunto il portavoce — che la prossima riunione abbia luogo domani, anche perchè Nasser ha sottolineato di essere disposto ad incontrare i Cinque in qualsiasi momento.

L'alto ufficiale della riunione odierna — ha proseguito il portavoce — ha continuato a essere buona, senza che la temperatura sia salita e senza che vi siano stati segni di scontento o di ostilità. Hanno preso la parola quattro persone e, fra esse, Nasser.

Interrogato dai giornalisti, il portavoce ha detto di non sapere se il presidente egiziano abbia presentato controproposte al piano Dulles: «Tutto quello che io posso dire, e che Nasser ha esposto il suo punto di vista, ma non so se questo costituisca o no una controproposta».

Infine i membri del Co-

(Continua in 7. pag. 8. col.)

Ventinove piloti da Sciangai per Suez

PECHINO, 5 — L'agenzia *Nuova Cina* annuncia che ventinove piloti cinesi della città di Sciangai si sono offerti volontari per il canale di Suez.

Il dito nell'occhio

Socialismo di Malagodi

Ecco come l'on. Malagodi vede una «seria» unificazione socialista: «*La sinistra di paragone e del resto la politica delle altre socialdemocrazie europee, le quali accettano gli istituti fondamentali dello Stato liberale, e neanno nei fatti, anche se vi prestano ancora una riverenza formale, la base di tutta la dottrina marxista*». Giriamo per competenza allo on. Saragat e al son Commin

Avvocato atomico

Apprendiamo dal Giornale d'Italia che l'avvocato Orsello, il quale ricopre l'importante carica di vicesegretario del P.L.I., si trova a Washington. Questo sarebbe niente. Chiunque può trovarsi a Washington. Il fatto sorprendente è che l'avv Orsello: 1) è stato ricevuto al Pentagono; 2) ha avuto una serie di contatti con esponenti politici e militari; 3) ha fatto visita al segretario di Stato alla Difesa e al capo di Stato maggiore americano; 4) ha visitato le installazioni dei comandi e degli uffici militari delle tre armi.

Ma, amici americani qui ci dev'essere un equivoco. L'avvocato Orsello è un'ottima persona, ma ai fini della difesa dell'occidente è del tutto inefficace.

Il fesso del giorno

«Perchè Dio li ha fatti negri se li voleva fare uguali a noi?» (*dal discorso di un razzista di Mansfield, Texas, U.S.A.*).

ASMODEO

L'on. Segni si è incontrato ieri sera con i ferrovieri della CGIL e CISL

Domattina avrà luogo l'incontro con la C.I.S.L. — Le richieste dello S.F.I.

Ieri sera alle 18 il presidente del Consiglio ha iniziato i colloqui con i rappresentanti dei vari sindacati dei ferrovieri. La serie degli incontri è stata aperta alle 18 con la segreteria del SAUFI, che era accompagnata dal vice segretario della CISL Storti. Alle 20 sono entrati i rappresentanti dello SFI, accompagnati dal sen. Bitossi. Per questa mattina è previsto il colloquio con la segreteria del SIUF che sarà accompagnato da uno dei segretari della UIL.

La segreteria dello SFI'S. era riunita nella mattinata ieri e aveva stabilito di sottoporre a Segni le seguenti rivendicazioni.

Norme che garantiscano il libero esercizio delle attività sindacali e democratiche sul posto di lavoro; rappresentanza elettiva del personale nel consiglio di amministrazione, nelle commissioni di disciplina, di avanzamento e in tutte le altre istanze che interessano il personale, così come in tal modo le conquiste già realizzate di fatto subito dopo la Liberazione e che, già parzialmente revocate verrebbero ad essere del tutto annullate con il testo del nuovo stato giuridico predisposto dalla Amministrazione regolamentazione dell'istituto del trasloco.

Inoltre è stato richiesto che venga posto fine ai turni di 56-60 ore settimanali, demandando al Consiglio di amministrazione la regolamentazione dell'orario di lavoro in sostituzione delle norme di cui al decreto fascista 1631-1923, e la fissazione delle opportune riduzioni d'orario per quelle qualifiche addette ad attività gravose o che richiedono intensa applicazione.

Sul problema degli stipendi i rappresentanti dello SFI sostengono che esso non può considerarsi risolto con la tabella Gava. Le cifre in essa contenute sono state determinate con criterio meccanico e, quindi, non sono adeguate al nuovo ordinamento nè sono equamente compensative delle mansioni assolte dalle diverse qualifiche.

Per le competenze accessorie la richiesta è di elevare a 80 lire l'ora il soprassoldo massimo per il lavoro notturno dei ferrovieri e di chiedere anche l'abolizione delle cosidette «competenze speciali» per il personale di macchina.

Per quanto riguarda la sistemazione degli assuntori e dei dipendenti appalti è stato fatto presente come solo per il particolare settore degli assuntori ferrovieri non si sia ancora provveduto contro il parere del Parlamento alla abolizione dell'istituto «assuntori» e alla conseguente definizione della posizione giuridica di questi lavoratori.

Queste rivendicazioni sono state presentate ieri sera al presidente del Consiglio dai rappresentanti della CGIL, sen. Bitossi, on. Santi, Massini e Di Biasio. Segni ha dichiarato di non aver nessuna ostilità preconcetta alle rivendicazioni dei ferrovieri; ha obiettato però che si tratta di un onere assai rilevante, e ha chiesto tempo per esaminare coi ministri del Tesoro e dei Trasporti la questione. Sollecitato a fissare un termine, il presidente del Consiglio ha risposto di ritenere di poter dare una risposta al massimo entro la prossima settimana.

Solamente dopo l'esaurimento di questi colloqui sarà possibile conoscere l'azione che i sindacati dei ferrovieri intenderanno svolgere. Per il pomeriggio di oggi è prevista una riunione delle varie segreterie per fare il punto della situazione.

Settecento licenziamenti alla Magona di Piombino

PIOMBINO, 5. — Settecento licenziamenti sono stati notificati oggi alla Magona di Piombino. La comunicazione è stata fatta dalla Direzione dello stabilimento piombinese alla C. I.: i settecento lavoratori verranno licenziati entro il mese di settembre. I lavoratori attualmente impiegati nello stabilimento sono 1125: con questi licenziamenti — che comprendono operai equiparati e impiegati, verranno automaticamente fermati tutti i treni di laminazione e l'acciaieria. Lo stabilimento siderurgico verrà cioè smobilitato.

La direzione ha addotto come giustificazione del provvedimento il fatto che lo stabilimento piombinese sarebbe «antieconomico», mentre il bilancio del '55 risulta in pareggio (vi sono stati anzi 29 milioni di utili), senza considerare il materiale giacente.